



Roma, 4 agosto 2023

Al Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le
Politiche di coesione e il PNRR
on. Raffaele Fitto

e p.c.

Al Direttore della Rappresentanza in Italia della CE
Dott. Antonio Parenti

Al Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unione Europea
Ambasciatore Vincenzo Celeste

**OGGETTO: Prime valutazioni CGIL sulle proposte per la revisione del PNRR e sul capitolo
REPowerEU**

Egregio Ministro,

a seguito della Sua lettera, ricevuta il 27 luglio u.s., Le inviamo alcune prime osservazioni sulle proposte per la revisione del PNRR e sul capitolo REPowerEU.

Ci permetta, tuttavia, di evidenziare in **premessa** tutte le nostre riserve circa il **metodo adottato**; riserve che abbiamo avuto modo di manifestare in più occasioni – da ultimo nella riunione della Cabina di Regia del 19 luglio scorso – sui limiti che caratterizzano l'esercizio e il ruolo del partenariato economico e sociale in questa fase. Constatiamo, purtroppo, come – accanto ad una discutibile e problematica centralizzazione della governance istituzionale – si sia via via affermata nella prassi una proceduralizzazione del confronto con il partenariato, inteso più come passaggio meramente burocratico per dimostrare (formalmente) di adempiere alle norme contenute nei regolamenti europei, che come occasione sostanziale per costruire partecipazione e condivisione intorno agli obiettivi del Piano e alle soluzioni necessarie per superarne le difficoltà nella messa in opera. Episodicità, scarsità delle informazioni di dettaglio, **assenza di qualunque confronto preventivo e di merito** sono elementi diventati purtroppo costanti nel rapporto con il partenariato economico e sociale. Peraltro – sia in previsione della revisione e dell'aggiornamento del PNRR, sia soprattutto per quanto riguarda l'elaborazione del capitolo REPowerEU – il coinvolgimento fattivo delle parti sociali è stabilito esplicitamente nell'articolo 18.4.(Q) del Regolamento (UE) 2023/435 del Parlamento e del Consiglio del 27/febbraio/2023 (GUUE) e nella Comunicazione degli Orientamenti sui piani per la ripresa e la resilienza nel contesto di REPowerEU del 3 marzo 2023, con cui gli Stati membri dell'UE sono *“incoraggiati a potenziare il processo di consultazione assicurando la partecipazione dei portatori di interessi alla progettazione, all'attuazione e al monitoraggio delle*

eventuali misure nuove o rivedute". Allo stato attuale rileviamo come tutto ciò, in Italia, sia completamente disatteso.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rappresenta, a nostro giudizio, non solo **un'opportunità importante per modernizzare il Paese**, attraverso investimenti capaci di aggredire i suoi limiti strutturali, ma anche l'occasione difficilmente ripetibile di rilanciarne, cambiandolo, il **modello di specializzazione produttiva** nel segno della sostenibilità ambientale, e di ridurre le grandi diseguaglianze generazionali, di genere e territoriali. Al fondo, sono queste le ragioni che hanno determinato le disponibilità di risorse destinate al nostro Paese e per questa ragione è interesse di tutti perseguire i più alti livelli di coesione nazionale intorno al successo del Piano e alla sua completa realizzazione. Per farlo, però, occorre realizzare una governance diversa, in cui il ruolo del partenariato economico e sociale venga realmente valorizzato nelle sue funzioni e nelle sue responsabilità. A tal fine, basterebbe attuare quanto previsto dal comma 5-bis dell'articolo 8 della Legge 108/21, e dal conseguente **Protocollo per la partecipazione e il confronto**, che indica chiaramente finalità, funzioni, ambiti e tempi dell'esercizio del **confronto preventivo** – di natura settoriale e territoriale – **sulle ricadute economiche e sociali**, in coerenza con le migliori pratiche del dialogo sociale europeo. Ed è esattamente con questo approccio che, recentemente, abbiamo sottoscritto un analogo **Protocollo con l'ANCI**.

Da questo punto di vista, ribadiamo la proposta di aggiornare il Protocollo per la partecipazione e il confronto, alla luce delle novità intervenute negli assetti della governance istituzionale con il Decreto-legge n. 13/2023, per renderlo esecutivo quanto prima.

Per quanto attiene al merito delle proposte per la revisione del PNRR e al capitolo REPowerEU – tenendo conto sia dei limiti già menzionati, sia della estrema genericità e degli scarsi elementi di motivazione e di dettaglio che caratterizzano il testo in questione (aspetto, questo, che potrebbe generare non poche criticità in fase di confronto e valutazione con la Commissione UE, allungandone i tempi e/o compromettendone l'esito) – **le prime osservazioni riguardano questioni a nostro giudizio particolarmente problematiche**, che andrebbero affrontate attraverso un vero e approfondito confronto.

Riteniamo che la revisione e l'aggiornamento del PNRR, nonché l'inserimento del capitolo REPowerEU, debbano innanzitutto essere **coerenti con le Raccomandazioni espresse dalla Commissione per il periodo 2023/2024**. Sotto questo aspetto, alcuni dei contenuti presenti nel documento – a nostro avviso - non lo sono affatto.

Segnaliamo, a titolo di **esempio**:

- la scelta di impiegare circa 3 miliardi di euro delle risorse per le politiche di coesione 2021-2027, già destinate a obiettivi assimilabili a quelli di REPowerEU, non può dar luogo a una indebita commistione tra RRF e Fondi di coesione, con l'obiettivo di coprire ritardi o una cattiva gestione dei progetti. Questo violerebbe l'esplicita raccomandazione della Commissione UE di *"procedere alla rapida attuazione dei programmi della politica di coesione, in stretta complementarità e sinergia con il piano per la ripresa e la resilienza"*;
- la rinuncia al perseguimento degli obiettivi di riduzione della *"propensione all'evasione"* previsti per il 2023 e 2024 (rispetto al 2019), sostituendoli con obiettivi – non specificati – che dovrebbero meglio rientrare nella *"controllabilità dell'amministrazione"*, risulta

incoerente con la raccomandazione espressa dalla Commissione di “*rendere più efficiente il sistema tributario adottando e attuando debitamente la legge delega sulla riforma tributaria, preservando la progressività del sistema tributario e migliorandone l’equità*”.

Ciò premesso, il primo aspetto problematico sta nel **corpo delle materie oggetto di revisione**: circa un terzo delle misure originarie (144 su 349 obiettivi), che impattano fortemente su investimenti fondamentali in materia di **sostenibilità ambientale, messa in sicurezza del territorio, efficienza energetica, contrasto al degrado sociale, affermazione della legalità**.

Entriamo nel merito.

Riguardo la **Missione 1**, con riferimento alla **riforma dell’Amministrazione fiscale** si prevede di modificare al ribasso i **target di riduzione del tax gap**, originariamente previsti in un meno 5% nel 2023 e un meno 15% nel 2024. Le motivazioni addotte sembrano voler contestare l’utilizzo stesso del parametro del *tax gap* come strumento statistico macroeconomico.

In realtà, il *tax gap* è un parametro generalmente riconosciuto e impiegato in ambito internazionale per fotografare l’ammontare e la quota di evasione fiscale presente nelle diverse realtà, al fine di renderle confrontabili. Proprio per questo è uno strumento utilizzato in sede europea per misurare le performance dei diversi paesi e l’efficacia delle corrispondenti policy volte alla sua riduzione, come avvenuto nel recente passato con la fatturazione elettronica o lo *split payment – reverse charge*.

Inoltre, le argomentazioni utilizzate dal Governo per giustificare l’allentamento dell’obiettivo di riduzione – ovvero il maggior tasso di default registrato nel primo quadrimestre 2023 rispetto allo stesso periodo del 2022 e, in generale, il deterioramento della liquidità delle imprese – risultano **totalmente deboli sul piano scientifico e assolutamente pretestuose su quello politico**. Da un lato, infatti, l’ultima rilevazione del *tax gap* è relativa agli anni 2019/2020, mentre la prossima riguarderà il 2020/2021 – gli anni della pandemia – e solo in quella sede si potrà valutare l’eventuale effetto di una significativa crisi di liquidità sui mancati versamenti; dall’altro – se anche si registrasse una dinamica di questo tipo – assumendo come priorità politica la lotta all’evasione fiscale, la soluzione dovrebbe essere quella di quantificare gli effetti sul gettito e, solo allora, eventualmente valutare una sterilizzazione della riduzione dei versamenti rigorosamente ascrivibile a variabili esogene.

La CGIL ha sempre considerato essenziale sviluppare **una lotta sistematica e senza quartiere a un’evasione fiscale e contributiva** che, nel nostro paese, assume i caratteri di un fenomeno endemico e di massa che non trova riscontri a livello europeo. Si tratta di uno dei principali elementi di arretratezza del Sistema-Italia.

Viceversa – sin dai primi atti di questo Governo (una lunga serie di **condoni e sanatorie già approvati** con l’ultima legge di bilancio e provvedimenti successivi) – questa non rappresenta, con tutta evidenza, una priorità della legislatura in corso.

La stessa **legge Delega attualmente in discussione in Parlamento per la riforma del fisco**, tra le altre cose, disegna un sistema di discarichi delle cartelle, rateazioni decennali e sgravi delle sanzioni effettuati senza alcuna verifica della effettiva presenza di situazioni di difficoltà, delineando di fatto una sorta di modalità strutturale di finanziamento per le imprese, a basso costo e senza garanzie.

Oltretutto, **la mancata affermazione di una cultura della legalità fiscale**, in combinato disposto con le proposte di una **riduzione generalizzata dell'imposizione** per i redditi di ogni natura e di ogni ammontare, contribuiscono – oggettivamente – a comprometterne la fondamentale funzione di redistribuzione, solidarietà e finanziamento del welfare e delle policy pubbliche.

Nel nostro Paese, a causa dell'evasione, **ogni anno vengono sottratti alla collettività quasi 100 miliardi di euro**, che potrebbero essere fruttuosamente utilizzati per fare investimenti pubblici, per finanziare la necessaria spesa corrente, per rilanciare un sistema di welfare pubblico, universale e innovativo.

Un altro aspetto di natura economica che valutiamo criticamente è **l'ulteriore ricorso a incentivi automatici alle imprese**, oltretutto finanziato attraverso la riduzione di progetti e investimenti pubblici diretti. Come noto, il nostro sistema produttivo è caratterizzato da un numero di microimprese che, in Europa, è superato solo dalla Grecia. Imprese di questo tipo – che peraltro già godono di incentivi fiscali (ad esempio il sistema dei forfetari, c.d. *flat tax*, o il concordato preventivo biennale in cantiere nella delega fiscale) che consolidano la tendenza al c.d. **nanismo** – tendono a perseguire la competitività attraverso la riduzione dei costi, degli investimenti e dei diritti dei lavoratori, più che con incrementi di produttività o attraverso l'innovazione. A maggior ragione in **assenza di chiare linee di politica industriale** volte a innescare il meccanismo del *"grow or exit"*, questi incentivi non selettivi rischiano di disperdersi *"a pioggia"*, perdendo qualsiasi efficacia e contribuendo ad **incrementare ulteriormente i divari territoriali e settoriali**.

Sempre sulla **Missione 1, investimento infrastrutture digitali**, sarebbe utile conoscere i dettagli della modifica, considerata la strategicità e la sensibilità dei dati che dovranno migrare all'interno del Pan (amministrazioni pubbliche, aziende sanitarie, etc.). Anche le altre modifiche riguardanti aggiustamenti tecnici andrebbero meglio approfondite, per verificare l'assenza di rischi sulla sicurezza dei dati.

Da segnalare il ritardo sul *Single Digital Gateway* (sportello unico europeo per accedere a informazioni, procedure e servizi di assistenza), per il quale è necessario garantire la piena conformità al regolamento europeo.

Relativamente alla *Cybersecurity* si dichiara, alla luce dei recenti mutamenti negli scenari geopolitici, una estensione degli interventi di potenziamento della stessa a tutta la PA, includendo gli ambiti relativi ad assistenza sanitaria, energia e ambiente.

Al tempo stesso, però, viene eliminato dal target della M1C1-21 il riferimento *"all'attivazione di un laboratorio di certificazione europeo"*. Una scelta che può rivelarsi imprudente, vista la necessità di fronteggiare attacchi cibernetici che richiedono una dimensione anche continentale nella definizione e condivisione di strategie comuni (soprattutto in relazione al *cloud computing* e al 5G).

Per quanto riguarda le **connessioni internet veloci (banda ultra-larga e 5G)**, i 5 progetti previsti dal PNRR risultano tutti in corso di realizzazione, senza però che vi sia chiarezza sullo stato di avanzamento.

Sul **Piano "Italia a 1 Giga"** si conferma il problema che avevamo già sollevato in fase di mappatura: non vi è corrispondenza tra i numeri civici dichiarati come *"collegabili"* e le unità immobiliari.

Si stanno allungando i tempi per le verifiche (settembre 2023) e, nonostante questo, si sta scegliendo di rivedere il target finale al 2026, facendo riferimento sempre ai numeri civici.

Per quanto riguarda il **5G**, il Piano prevedeva la copertura di oltre 2.000 km di corridoi di trasporto europei e 10.000 km di strade extra urbane, per abilitare lo sviluppo di servizi a supporto della sicurezza stradale, della mobilità, della logistica e del turismo. La modifica proposta prevede di includere anche ferrovie e gallerie stradali e autostradali. Non è chiaro se così si intende includere queste ultime tra i km già previsti o se si considerano (come sarebbe opportuno) aggiuntivi.

Rispetto alle **aree a fallimento di mercato da coprire con il 5G**, è stato ridefinito il perimetro dell'intervento con un ridimensionamento dei km quadrati coperti (dove si concentra la popolazione). Su questo esprimiamo forti perplessità. Il PNRR rappresenta l'occasione per estendere la connettività soprattutto nelle zone attualmente scoperte. Concentrare gli interventi dove gli operatori sono già interessati a intervenire va in direzione opposta. Va meglio chiarito come le risorse risparmiate verrebbero impiegate in verticali 5G.

La scelta di fondere gli **obiettivi dei Piani "Scuola connessa" e "Sanità connessa"** (9.000 le strutture da connettere nel primo caso e 12.279 nel secondo) in un unico target (da 17.700 strutture totali) non è, a nostro giudizio, condivisibile. Perché viene sprecato il lavoro di mappatura, precedentemente fatto, che indica nel dettaglio quanti e quali edifici necessitano di essere cablati.

Particolarmente problematico è il differimento di due anni del target previsto per il **"Piano Isole Minori"**.

Dopo il bando andato deserto, la sua rimodulazione al ribasso e gli ulteriori ritardi nell'aggiudicazione, questo obiettivo rischia di essere messo fortemente in discussione, lasciando in una condizione di insostenibile arretramento tecnologico le diciotto isole minori attualmente prive di collegamento in fibra ottica.

Nella **Componente 3, Investimento 4.2 – Fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche** – si ripropone **un sistema di sostegno senza condizionalità** ad un settore che, in realtà, non vive alcuna crisi o difficoltà economica, utilizzando addirittura forme di sostegno immaginate nella fase di crisi pandemica.

Il turismo è settore sempre più strategico, considerata la sua crescita quantitativa, la sua articolazione e l'immenso patrimonio archeologico, culturale e paesaggistico del nostro paese, ma ancora una volta **manca qualsiasi politica industriale** che indirizzi gli investimenti e sostenga la qualità del lavoro, la trasformazione professionale e la qualificazione del territorio.

Per quanto attiene alla **Missione 2**, le modifiche più rilevanti riguardano il **definanziamento delle misure volte a introdurre produzione di energia rinnovabile dalle fonti più innovative**.

In particolare, viene defanziato interamente (675 milioni) il **capitolo M2C2 investimento 1.3** inerente agli impianti innovativi (incluso l'eolico offshore), motivandolo con l'incompatibilità dell'iter autorizzativo e di realizzazione con i tempi del PNRR. Questo nonostante siano stati presentati circa 70 progetti di eolico offshore.

Analogamente viene ridotto di 1 miliardo il finanziamento per **l'utilizzo dell'idrogeno nei siti industriali "hard to abate"**, responsabili della gran parte di emissioni di Co2 nell'atmosfera, con

l'impegno generico al finanziamento del progetto con altre risorse nazionali, senza specificare quali e senza definire i nuovi tempi di realizzazione.

È inoltre defanziato per 400 milioni il **capitolo M2C2 investimento 4.1** inerente alla realizzazione di **ciclovie turistiche**.

Soprattutto, viene proposto anche il defanziamento dell'investimento sulle **misure per la riduzione e la gestione del rischio di alluvione**, nonostante la Commissione Europea – nelle raccomandazioni all'Italia del 24 maggio – abbia espressamente richiamato il nostro paese ad agire in modo determinato contro il dissesto idrogeologico, anche con specifico riferimento alle alluvioni devastanti del maggio 2023.

Nella revisione dell'investimento **4.2 TRM Sviluppo trasporto rapido di massa** (metropolitana, tram, autobus) si propone – oltre ad una posticipazione del target intermedio – di eliminare i riferimenti ai nomi delle città e alla ripartizione modale. Riteniamo che vada ripristinato il riferimento ad entrambi.

Si defanzia l'**investimento 5.3 - Supporto alla filiera dei bus elettrici**: non condividiamo la scelta di depotenziare la misura per 150 milioni di euro, per le evidenti ricadute negative che essa comporta sulla trasformazione tecnologica della filiera legata alla produzione di autobus in Italia. Tale defanziamento non tiene in alcuna considerazione il fatto che, nei prossimi anni, sarà necessario un progressivo rinnovo degli autobus per il trasporto pubblico locale e che è previsto – entro il 2026 – l'acquisto di circa 3.000 bus.

Per quanto attiene alla **Missione 3 – Infrastrutture per una mobilità sostenibile** – richiamiamo l'attenzione sul **Capitolo 1 – investimento 1.3: Connessioni diagonali**, laddove viene defanziata la trasversale ferroviaria **Roma-Pescara** per 620,2 milioni di euro, senza individuare le risorse e le modalità del suo annunciato rifinanziamento.

Inoltre, la riprogrammazione su diversi lotti di 787 milioni, nell'ambito dei **collegamenti ferroviari ad Alta velocità verso il Mezzogiorno per passeggeri e merci**, andrebbe chiarita nel dettaglio per gli effetti complessivi che determina.

Infine, sullo **Sviluppo del Sistema europeo di gestione del traffico ferroviario (ERTMS)** si prevede il defanziamento di 504 milioni di euro e si posticipano i Target intermedi di 6 mesi, spostandoli al secondo quadrimestre del 2025. Il sistema *European Rail Traffic Management System* (ERTMS) permette ai treni dei diversi paesi di circolare, senza soluzione di continuità, su tutte le linee europee che ne sono dotate, garantendo la circolazione in sicurezza con l'adozione di funzionalità e tecnologie all'avanguardia. Andrebbe ripristinato il finanziamento di 504 milioni per garantire la piena interoperabilità con le reti ferroviarie europee e l'ottimizzazione della capacità, delle prestazioni e della sicurezza della rete.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovrebbe costituire un'importante occasione di rilancio e innovazione del **sistema dei trasporti e della logistica in Italia**, nel segno della sostenibilità ambientale e della riduzione delle disuguaglianze territoriali. Al contrario, in questi mesi il Governo ha deciso lo stralcio dal nuovo codice degli appalti di qualsiasi riferimento al Piano Nazionale dei

Trasporti e della Logistica e alla programmazione nazionale delle politiche dei trasporti nel Paese, una eccessiva semplificazione delle procedure e la liberalizzazione del subappalto.

Per il settore viabilità, in particolare, la riforma che prevede il trasferimento ad Anas e alle concessionarie autostradali delle competenze per i controlli e la messa in sicurezza su ponti e viadotti di strade secondarie (gestite dagli enti locali) che interferiscono con le superstrade e le autostrade, meriterebbe un'attenzione specifica rispetto alle risorse umane ed economiche e alla necessità di prevederne il finanziamento nell'ambito del **Contratto di Programma Anas-MIT**.

Per quanto riguarda la **Missione 4**, preoccupano le riduzioni annunciate e la presa d'atto dell'impossibilità di raggiungere gli obiettivi sia relativamente alla creazione di **nuovi nidi** che rispetto all'estensione del **tempo pieno**, riduzioni attribuite alla crescita dei costi e il cui impatto finale potrà essere verificato solo successivamente.

Fin da principio ci eravamo pronunciati sull'importanza di queste misure: sia per una più equa distribuzione dei carichi di cura, sia come leva per consentire alle famiglie il soddisfacimento del desiderio di genitorialità. Conseguentemente, auspichiamo – anche in questo caso – che il richiamo all'esigenza di nuove risorse e dei relativi nuovi bandi si traduca quanto prima in atti concreti.

Per quanto riguarda la **Componente 1**, chiediamo garanzie, anche mediante l'utilizzo di ulteriori risorse nazionali (a partire da quelle del Piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR) sul mantenimento dei traguardi previsti dai seguenti interventi:

- **Investimento 1.1:** Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia, che prevede la creazione di nuovi posti per servizi di educazione e cura per la prima infanzia (fascia 0-6 anni);
- **Investimento 1.2:** Piano di estensione del tempo pieno che prevede la costruzione o ristrutturazione degli spazi delle mense per almeno 1.000 edifici, al fine di consentire l'estensione del tempo scolastico;
- **Investimento 3.3:** Piano di messa in sicurezza e riqualificazione scolastica, sulla ristrutturazione di una superficie "complessiva 2.784.000 m², pari a circa 2.100 edifici scolastici."

Inoltre, riteniamo necessario prevedere esplicitamente la possibilità di utilizzare le risorse del PNRR per incarichi a tempo determinato dei docenti e, in particolare, del personale ATA utilizzando le graduatorie di istituto per la realizzazione degli interventi finanziati.

Rispetto alla **Missione 5**, nella proposta di revisione si segnala come siano emerse, nella fase attuativa di alcuni interventi, criticità tali da comprometterne l'ammissibilità e/o il conseguimento dei target previsti a causa degli elementi informativi necessari per la rendicontazione, nonché del principio del "Non Arrecare Danno Significativo" (DNSH).

A fronte di ciò sono stati eliminati, tra gli altri, gli Investimenti in **Progetti di rigenerazione urbana**, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale (**M5C2I2.1**, Ministero dell'Interno, 3.300.000.000,00 euro), i **Piani urbani integrati** (**M5C2I2.2.C**, Ministero dell'Interno 2.493.800.000,00 euro), gli interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza

energetica dei Comuni (**M2C4I2.2**, Ministero dell'Interno 6.000.000.000,00 euro), la tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano (**M2C4I3.1**, Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, 110.000.000,00 euro).

Per questi, viene segnalata la possibilità di ricorrere a fonti di finanziamento nazionali al fine di agevolarne l'attuazione e di facilitare i relativi processi di rendicontazione.

Le fonti, tuttavia, non sono indicate. L'unico dato certo, ad oggi, è il loro taglio.

Esprimiamo il nostro dissenso, rafforzato dalla circostanza che le criticità indicate riguardano la fase attuativa, a conferma del fatto che molti di questi interventi sono, evidentemente, stati già finanziati e cantierizzati, in parte con appalti già aggiudicati e progettazione in corso.

In questo modo, si determina il **blocco di un meccanismo che colpisce Comuni e Città metropolitane**, creando enorme incertezza sulla possibilità, per gli enti locali, di proseguire un percorso di valorizzazione, rigenerazione e sviluppo urbano anche laddove, come denunciano molti amministratori locali, la pianificazione degli interventi non è stata guidata dalla frammentazione, né è stato mai messo in discussione il principio del Non Arrecare Danno Significativo (DNSH).

Per questi motivi, pur apprezzando i circa 4 miliardi annunciati per garantire l'accesso agli **incentivi per l'efficienza energetica ai redditi più bassi** – finalmente riconoscendo l'importanza della **Direttiva Ue Case Green** – riteniamo che la scelta di tagliare di fatto i principali interventi di "sistema" – dalla rigenerazione urbana alla lotta al dissesto idrogeologico – esprima **una visione miope e rinunciataria delle politiche di sviluppo urbano** a fronte del cambiamento climatico e della necessità di accelerare sulla sostenibilità ambientale e sociale.

Particolarmente grave e inaccettabile è la scelta di **definanziare il sostegno per il recupero dei beni confiscati sottratti alle mafie**. Un taglio di 300 milioni che avviene a freddo, a bandi chiusi e lasciando i comuni interessati senza coperture.

Invece di potenziare la strategia di riuso sociale dei beni confiscati, determinante per affermare nel territorio l'alterità dei valori civili e democratici al modello mafioso, le si infligge un colpo durissimo.

Sugli investimenti per alloggi universitari – tema che abbiamo già avuto modo di sollevare insieme all'Unione degli Universitari – esprimiamo la nostra preoccupazione rispetto all'allentamento dei vincoli per il raggiungimento del target numerico (camere doppie) e di ulteriori controlli del mercato privato. La mancata previsione esplicita circa la creazione di nuovi posti letto rischia di compromettere la qualità del diritto allo studio privilegiando l'elemento quantitativo.

Ancora nella **Missione 5 - Componente 1 – Investimento 4 Servizio Civile Universale**, le risorse del Piano (pari a 650 milioni di euro) non sono sufficienti a finanziare i 120.000 operatori volontari del target, anche a seguito dell'aumento del contributo erogato ai volontari per effetto

dell'adeguamento all'inflazione, che comporta – a parità di risorse – una diminuzione del numero di volontari reclutabili.

Relativamente ai 10 milioni di euro stanziati per il **sistema della certificazione di genere**, rimangono tutte le criticità sullo strumento che la Cgil ha più volte sottolineato: indicatori non sempre condivisibili, mancato coinvolgimento delle Organizzazioni delle lavoratrici e dei lavoratori sulla progettazione, mancato controllo e sistema sanzionatorio su quanto dichiarato o sulla mancata presentazione della certificazione, nessun vincolo nell'utilizzo degli sgravi fiscali e contributivi concessi per la riduzione delle disuguaglianze.

Rispetto all'obiettivo **3.6 della Missione 5 (inclusione sociale)**, pur condividendo la necessità di una presa in carico capillare dei sistemi formativi, proponiamo di individuare strumenti volti ad evitare l'esclusione delle donne dai programmi relativi alle nuove competenze, onde evitare il loro concentrazione su lavori storicamente "femminili".

Inoltre, il ridisegno degli strumenti di sostegno all'avvio e alla realizzazione di **progetti aziendali per imprese a conduzione femminile o a prevalente partecipazione femminile**, ci sembra una misura parziale e oggettivamente insufficiente rispetto all'obiettivo di ridurre il *gender gap* nel mercato del lavoro nazionale.

Per la **Missione 6, componente 1.1**, si propone di ridurre di oltre il 30% le **Case di comunità** passando da 1350 a 936. Una scelta particolarmente grave, perché ridimensionare il numero di Case della Comunità, di COT e di Ospedali di comunità indebolisce una delle progettualità più rilevanti per la salute delle persone, ne mette a rischio la presa in carico e rinuncia a ridurre le già eccessive disuguaglianze territoriali.

Consideriamo sbagliato il tentativo di giustificare il definanziamento attraverso il ricorso alle risorse nazionali del programma di investimenti in edilizia sanitaria e ammodernamento tecnologico ex art. 20 della legge n. 67/1988 o mediante la riprogrammazione delle risorse della politica di coesione (FSC), perché si rischia di spostare nel tempo il taglio senza indicazioni precise sul finanziamento e sui tempi di realizzazione (problema trasversale a tutte le proposte di rimodulazione).

Anacronistica e controproducente l'ipotesi di utilizzare le risorse che residuerebbero dai tagli alla Missione per rafforzare i Poliambulatori. **È nella Casa di Comunità che si devono trovare le risposte sul piano organizzativo**, migliorando le prestazioni alle persone a garanzia dell'integrazione tra assistenza sanitaria e sociosanitaria.

Per quanto riguarda la **Componente 1.2**, ridurre di oltre il 14% le **COT** comporta un indebolimento, oltre al differimento di sei mesi, delle potenzialità di presa in carico delle persone, e complica il raccordo tra servizi e professionisti al fine di assicurare continuità, accessibilità ed integrazione dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria.

Inoltre, la **Componente 1.3** ipotizza il taglio di 96 **Ospedali di Comunità** su 400 (meno 24%) pregiudicando, in questo modo, la possibilità di alleggerire la pressione sugli ospedali territoriali. Così i pazienti che necessitano di interventi di bassa complessità continueranno a riversarsi nei pronto soccorso o sottrarre tempo ai MMG.

Sulla **Missione 6, componente 2, in merito ai Sub-investimenti 1.1.1 e 1.1.2**, rimangono generiche le ipotesi di finanziare 100 progetti innovativi di logistica del farmaco e interventi di adeguamento di 100 sale operatorie.

Sull'investimento 1.2, in considerazione della fragilità del nostro territorio anche sul piano sismico, non riteniamo opportuno ridurre il numero di edifici coinvolti.

La proposta di non investire adeguatamente sul **Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE)** rappresenterà un importante limite alla possibilità di uniformare a livello nazionale i contenuti dei documenti digitali sanitari, le funzioni e l'esperienza utente, l'alimentazione e consultazione da parte dei professionisti della sanità.

Da ultimo, non aver indicato le risorse e le fonti di finanziamento per *“preservare l'ambizione della missione Salute e a realizzare appieno quanto previsto dal DM n. 77/22, rendendo le strutture territoriali pienamente funzionanti ed operative”* rende poco credibili tali enunciati. Ricordiamo che mancano ancora le risorse per assicurare il rispetto degli standard di personale previsti dal DM 77/22.

La rimodulazione della Missione 6 così rappresentata determina, a nostro avviso, le premesse per **un inaccettabile stravolgimento del disegno originario**, allontanandosi dai bisogni delle persone.

Rispetto alle politiche attive del lavoro e formazione, che toccano trasversalmente gran parte del Piano, riteniamo necessario fare un breve cenno allo stato di attuazione e ai limiti del **programma GOL**.

Nel documento si afferma che una migliore ed efficace implementazione delle politiche attive del lavoro passa attraverso un maggior coinvolgimento dei **servizi al lavoro privati**, affidando agli stessi un ruolo centrale per l'erogazione di tali servizi e in modo che gli stessi possano coniugare la formazione necessaria e i possibili processi di accompagnamento al lavoro.

Tradotto, ciò significa **una piena liberalizzazione dei servizi privati** legittimati a fare formazione, ovviamente attraverso i loro pacchetti formativi, agganciati a percorsi di inserimento lavorativo quali stage, tirocini e altri strumenti: **tutte soluzioni prive di qualità, di garanzie e di tutele**.

Quando poi si evidenzia **la necessità di ampliare i Livelli Essenziali delle Prestazioni** – oltre a non fare alcun cenno ad una **indispensabile verifica degli attuali livelli** che le Regioni ad oggi sono in grado di garantire – lo si propone avendo solo a riferimento le azioni a favore del lavoro autonomo, l'auto-impresa e l'imprenditorialità, servizi che notoriamente le agenzie per il lavoro già praticano per obiettivi orientati al mondo imprenditoriale. Senza trascurare l'importanza di azioni di orientamento larghe e comprensive delle diverse possibilità, difficilmente tali servizi per il lavoro propongono percorsi di inserimento o reinserimento lavorativo di qualità quali possono essere l'apprendistato o contratti a tempo indeterminato o a limite a termine con garanzie di proroga o rinnovi.

Per quanto poi riguarda il tema del **mismatch tra domanda e offerta di lavoro** il documento di revisione del PNRR da evidenza alla necessità di favorire la mobilità territoriale a partire dal dare informazione attraverso il sistema informativo unitario. Sistema informativo sul quale sarebbe

necessario avere maggiori informazioni sulla sua implementazione e sulla sua funzionalità. Diverse Regioni non sono ancora nella condizione di far conoscere le diverse opportunità presenti sul territorio nazionale, anche in una Regione diversa da quella di residenza. Nulla viene detto sul sostegno a queste possibili azioni, quali – ad esempio – i costi legati alle trasferte, quelli di mantenimento, quelli di tipo abitativo ecc...

Senza la definizione di opportune azioni di protezione e sostegno il tratto demagogico è evidente.

Il tema del mismatch viene ripreso nel documento attraverso una impostazione coerente con quanto sopra denunciato, **sostanzialmente proponendo di dare piena delega alle imprese** affidando alle stesse libere competenze formative che notoriamente non sono direttamente legate al conseguimento di un titolo di istruzione o per un inserimento per un inquadramento lavorativo stabile. La recente storia di queste attività ci insegna che, quando queste si realizzano, poggiano su percorsi lavorativi e di formazione a breve termine per progetti determinati da bisogni di breve di durata.

Sempre su questo tema viene richiamata **l'azione del Programma GOL** che dovrebbe essere rivista in maniera funzionale ai bisogni già denunciati di intervenire sui livelli essenziali delle prestazioni a favore del lavoro autonomo, l'auto-impresa e l'imprenditorialità ed in maniera esplicita ancora una volta si fa riferimento ad agenzie per il lavoro privato. Su questo specifico punto si richiama la valutazione precedente.

Rispetto al **mancato potenziamento dei Centri per l'impiego** e in riferimento in particolare ai gravi ritardi degli interventi infrastrutturali dei quali queste strutture necessitano, si afferma che i ritardi sono stati determinati da rallentamenti nella programmazione dovuti all'aumento del costo delle materie prime e all'impennata inflazionistica che ha determinato una revisione delle tabelle regionali dei costi per gli appalti pubblici. Ora, ammesso che ciò possa essere in parte vero, va rilevato che **nulla si dice rispetto al mancato impiego di quasi 8.000 operatori previsti dal piano nazionale di rafforzamento dei Centri per l'Impiego per responsabilità totalmente regionali.**

Preoccupano di certo più questi gravi ritardi che quelli strutturali. Su quest'ultimi, invece, andrebbero, nel breve, urgentemente privilegiati gli interventi di ordine tecnologico strumentale.

Sarebbe necessario disporre di uno stato di avanzamento qualitativo, e non solo quantitativo, rispetto ai TARGET e al piano di rafforzamento dei CPI.

Con riguardo **all'Investimento 1.4, Rafforzamento del sistema duale (M5C1-15)**, il documento afferma che sarebbe opportuno inserire alcune precisazioni per allineare la descrizione del target contenuta nella CID e negli OA alle Linee Guida per la programmazione e attuazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP) e di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) in modalità duale approvate con DM 2 agosto 2022/19.

Positiva la prospettata ridefinizione delle linee guida.

Rispetto all'inserimento del **capitolo REPowerEU**, ribadiamo quanto già scritto in apertura del presente documento, sottolineando ulteriormente l'insufficienza e la poca trasparenza del metodo di confronto che il Governo ha utilizzato con le parti sociali, venendo meno a tutti i regolamenti Europei e alle leggi nazionali già evidenziate.

È del tutto evidente che – a fronte di tutto quello che sta succedendo nel nostro Paese a causa del cambiamento climatico, dell'inquinamento e della perdita di biodiversità – l'unica scelta urgente da fare è **agire con rapidità e determinazione per accelerare la decarbonizzazione di tutti i settori economici, per spingere sul risparmio, l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnovabili, per investire nella prevenzione, nell'adattamento al cambiamento climatico, nel ripristino e nella tutela degli ecosistemi, nello sviluppo delle filiere strategiche per la decarbonizzazione, nell'economia circolare, nella transizione ecologica.**

Le proposte di revisione del PNRR e le nuove misure proposte per il REPowerEU avrebbero dovuto imprimere una netta accelerazione in questa direzione.

Al contrario, come già evidenziato puntualmente, **le modifiche che si vogliono introdurre al PNRR rallenteranno decisamente la realizzazione di tutti questi obiettivi.**

E lo stesso REPowerEU – così come impostato – non solo non programma una svolta decisa verso le fonti rinnovabili, ma **continua a puntare su un rilevante rafforzamento degli investimenti e delle infrastrutture legate alle fonti fossili e, in particolare, al gas.**

La strategia prefigura un **rallentamento del processo di decarbonizzazione e, più in generale, della transizione ecologica**, contribuendo – in questo modo – anche a mettere a rischio le prospettive industriali ed economiche del nostro paese. Una volontà politica, quella di sostenere le fonti fossili, confermata anche dalla **proposta di riforma sui sussidi ai combustibili fossili**, contenuta nel REPowerEU, che si pone l'obiettivo di razionalizzare i sussidi inefficienti al 2030 a fronte di un impegno – ma soprattutto di una necessità urgente – di eliminare tutti i **SAD** entro il 2025, per poter utilizzare quelle ingenti risorse a sostegno di una giusta transizione.

Segnaliamo inoltre che non sono chiare nel testo di revisione le modalità attuative e la quantità di risorse a disposizione per il capitolo che riguarda l'implementazione delle **comunità energetiche.**

È per tutte queste ragioni che, oltre che per il metodo, non possiamo nel merito dare un giudizio positivo a ciò che è contenuto nel capitolo REPowerEU.

Andranno valutati anche il rispetto del vincolo del regolamento europeo per l'utilizzo di almeno il 37% della dotazione del PNRR per la transizione ecologica (compresa la tutela della biodiversità) e l'azione climatica, nonché il rispetto del principio di DNSH e del vincolo che riguarda tutte le risorse europee di utilizzo di almeno il 30% della spesa complessiva per la transizione climatica.

Infine, poniamo all'attenzione **un ulteriore elemento, a nostro giudizio abbastanza delicato, che potrebbe rivelarsi fuorviante e problematico nelle valutazioni conclusive che saranno fatte di concerto con le Istituzioni Europee:** nell'individuazione delle misure che si propone di definanziare e nella tabella riassuntiva che viene elaborata alla fine del documento, risultano assenti alcune misure di cui si dà invece conto nelle specifiche modifiche elencate – missione per missione – all'interno del testo.

Ciò rischia di rendere errata la previsione del taglio di quasi 16 miliardi di euro, che potrebbe pericolosamente aumentare andando a depotenziare ancor di più il Piano nei suoi obiettivi strategici e trasversali.

A titolo esemplificativo: nella Missione 6 si propone di ridurre di oltre il 30% le Case di comunità e di ridimensionare il numero di COT (Centrali Operative Territoriali) e di Ospedali di comunità, ma non è economicamente quantificato quale sarebbe l'impatto dato da questa rimodulazione a ribasso.

Per le varie rimodulazioni di questo genere, che sono sparse in diverse missioni all'interno del Piano, si annuncia, inoltre, il rifinanziamento con fondi diversi, che possono essere presi da altri strumenti europei oppure fondi nazionali. Non si dice però né precisamente di quali e quanti fondi si tratterebbe, né si danno tempistiche o garanzie precise sul fatto che questo rifinanziamento possa effettivamente essere fatto.

Per tutte queste ragioni, **il nostro giudizio complessivo su quanto proposto dal Governo è fortemente negativo** e l'invito è a riconsiderare molte delle scelte assunte, in un confronto proficuo e costruttivo con le parti sociali.